

CENTRO STUDI
DOCUMENTAZIONI E
RICERCHE MASSIMO
STANZIONE DI ORTA DI
ATELLA (CE)

PRESIDENTE: Dott.
Zaccaria Del Prete
Direttore: Dott.
Alessandro Di Lorenzo



[LA GRANDE MENZOGNA]

Presentazione del libro "La Grande Menzogna", autori: Tanzarella, Kocci e Gigante – Numero unico e non periodico



Per il ciclo HISTOSOPHIA

DOMENICA 15 NOVEMBRE 2015 – ORE 18

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

LA GRANDE MENZOGNA

DIALOGANO CON SERGIO TANZARELLA

(DOCENTE STORIA DEL CRISTIANESIMO PFTIM)

SALVATORE RAINONE (PRESIDE)

LUIGI MOZZILLO(DOCENTE)

COORDINA ALESSANDRO DI LORENZO

PATROCINIO MORALE:



PRESENTAZIONE DEL DOTT. ALESSANDRO DI LORENZO

DIRETTORE DEL CENTRO STUDI M. STANZIONE

Domenica 15 Novembre, il Centro Studi Massimo Stanzone di Orta di Atella, ha presentato il libro del **Prof. Sergio Tanzarella**: *La Grande Menzogna*, ed. Dissensi 2015. Il Prof. Tanzarella è ordinario di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli e professore invitato presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma. Coautori sono: Valerio Gigante, docente di lettere presso i licei e collaboratore di "Micromega" e Luca Kocci, insegnante di italiano e storia nelle scuole superiori e collaboratore del quotidiano "Il Manifesto". Relatori della serata sono stati il **Prof. Luigi Mozzillo**, docente di Filosofia presso il Liceo Scientifico E. Fermi di Aversa e presso la Facoltà Teologica di Capua ed il **Prof. Salvatore Rainone**, Preside scolastico. Ha moderato gli interventi il **dott. Alessandro Di Lorenzo**, Direttore del Centro Studi.

Il libro si pone come un controcanto nella retorica nazionalista degli anni venti, contro quell'enfatica retorica della vittoria della Prima Guerra Mondiale che ci vide contrapposti all'Impero Austro-Ungarico. Dopo il 1918, a conclusione del primo conflitto mondiale, si assistette ad una fioritura, su tutto il territorio nazionale, di lapidi, monumenti, obelischi e statue, per commemorare i caduti in guerra. I monumenti sono per lo più verticali, spesso turriti o sormontati da aquile, per simboleggiare la vittoria ed esaltare quel sentimento nazionalista invocato dalla nascente dittatura fascista. Quest'operazione mediatica ebbe un forte impatto psicologico sulle masse, che ben presto dimenticarono il sacrificio e le sofferenze che dovettero subire i soldati al fronte. L'eroismo e la gloria soppiantarono il dolore e la morte. Il regime fascista introdusse, con una circolare ministeriale, la nascita dei Viali della Rimembranza, vere e proprie "Selve Votive", dove gli alberi simboleggiavano i caduti in guerra. L'obiettivo era di suscitare nelle nuove generazioni l'esempio della "santa emulazione degli eroi". Uno degli esempi più eclatanti è il monumento alla Vittoria di Bolzano dell'arch. Marcello Piacentini, che suggellava così il confine della patria al Brennero. Il libro di Tanzarella si propone di rompere l'aurea di religione laica con la quale è stato avvolto il primo conflitto mondiale e ridare un senso vero all'orrore che da esso venne generato. Giovani fiori violati e condotti all'irrimediabile

corsa verso la morte! Questi giovani soldati dovettero subire sofferenze di ogni genere, che spesso provenivano anche dalla parte amica. Quest'opera rende così più visibile, se ce ne fosse ancora bisogno, l'insana logica che pervade tutte le guerre.

La serata si è aperta con i saluti dei presidenti della Societas: **dott. Riccardo Acri, Prof.ssa Teresa Maiello, dott. Zaccaria Del Prete**, e ripresa dalle telecamere di Atella-Tv, media partner dell'evento.

LA GRANDE MENZOGNA

PROF. SERGIO TANZARELLA

Buona sera a tutti. Innanzitutto vorrei ringraziare il preside Salvatore Rainone ed il prof. Luigi Mozzillo, al quale mi lega una militanza universitaria di quasi quarant'anni. Ho ascoltato ciò che ha detto di me. Sono cose molto belle, ma penso che siano state dettate, più che dalla sostanza del tema affrontato, dall'amicizia fraterna che ci lega. Noto che il relatore Rainone ha ben letto ed approfondito il libro, cogliendo parti salienti di esso. Di solito i relatori si limitano solo a leggere il titolo e cercano di inventarsi presunti significati che il testo nasconde. Mentre il preside Rainone ha colto il vero senso del libro, ovvero un volume prettamente rivolto alle nuove generazioni. Nel redigere il libro ho coinvolto Valerio Gigante e Luca Kocci, due giovani professori ed amici, con i quali ho condiviso la ricerca storica sulla Chiesa durante la Prima Guerra Mondiale ed il ruolo svolto dal Papa Benedetto XV, figura storica sconosciuta ai più. Molti si sono posti il dubbio dell'esistenza di Benedetto XV solo dopo l'investitura papale di Ratzinger, avendo quest'ultimo assunto il nome di Benedetto XVI. Abbiamo così voluto rompere il silenzio che avvolgeva la figura di Benedetto XV. Infatti, molti non sanno che già nell'Agosto del 1914 egli aveva condannato la guerra, quella guerra che poi si rivelò lunga e cruenta. Il 1° Novembre del 1914 emanò anche un'Enciclica contro la guerra. L'idea della stesura del libro mi è venuta in mente l'anno scorso, allorquando la Direttrice del Ministero dell'Istruzione chiese alle scuole, con una circolare, di elaborare progetti ed eventi per celebrare la vittoria durante la Prima Guerra Mondiale, in modo, a suo dire, "nuovo e fresco". Fui così assalito subito da un sentimento d'indignazione e pensai di scrivere un testo che potesse circolare nelle scuole italiane. A maggio, infatti, il libro è stato adottato come testo per la maturità da un Istituto Superiore di Capua. Una delle soddisfazioni più grandi è stato l'aver appreso dai docenti di quell'Istituto che il libro veniva letto anche dagli studenti più refrattari alla lettura. Successivamente il Direttore del Corriere della Sera, il famoso storico Paolo Mieli, aveva bollato il libro come pericoloso e falso e, quindi, continuava dicendo che non avrebbe mai dato il suo consenso alla pubblicazione presso la sua testata giornalistica. Tutto ciò suona come una lusinga per me! Mentre "Il Giornale", testata giornalistica della famiglia Berlusconi, ha deciso di pubblicarlo a settembre. Certo è che se 10.000 lettori de Il Giornale leggono il libro, questo è da considerarsi già un successo straordinario. Mia

moglie ironicamente pensa che abbiano tenuto solo la copertina, cambiando così il contenuto. L'abbiamo anche presentato in una libreria anarchica di Roma, questo ad indicare la massima libertà che abbiamo di colloquiare con tutte le realtà politiche italiane, senza preconcetti di parte.

-Don Antonio Vitale: Caro professore volevo farle notare che già altre opere, sia letterarie che cinematografiche, hanno affrontato lo stesso tema presente nel suo libro.

-Tanzarella: Sì certo. Lo so. Non c'è niente di nuovo, ma ritengo che ci sia stata una frattura tra la ricerca scientifica, condotta principalmente negli Archivi degli Ospedali Psichiatrici e in quelli familiari, e la divulgazione di massa di tale problematiche. Non a caso, ancora oggi si fa fatica a parlare dei misfatti della Prima Guerra Mondiale, come se la Nazione non avesse ancora una memoria storica. Il nostro obiettivo è stato solo quello di volere recuperare la ricerca scientifica e dare un'alta divulgazione alle deformazioni legate a quel periodo storico. Ad esempio, una delle ombre più grigie è stata di certo il forte interesse economico che ha favorito l'entrata in guerra dell'Italia. La guerra favorì soprattutto i grandi gruppi aziendali, costringendo gli ignari cittadini italiani a pagare i debiti, contratti per sostenere il conflitto, fino agli anni ottanta.

La Prima Guerra Mondiale è stata una vera carneficina ed ha sottoposto i soldati a sofferenze atroci. Figuratevi che il Gen. Cadorna ordinò che ai prigionieri italiani non andava spedito nulla e che, di ritorno in Italia, andavano rinchiusi prima nei campi di prigionia austriaci, per poi essere deportati all'estero. Tutto ciò non accadde solo per mancanza di fondi. Mentre gli inglesi progettavano capi ad hoc per equipaggiare le truppe al fronte (è di questo periodo la nascita dell'impermeabile TRENCH) in Italia le stoffe utilizzate per i capi militari erano di scarsa fattura. Inoltre, ai vescovi ed ai parroci era vietato pronunciare la parola pace nelle omelie e di rivolgere preghiere alla Madonna della Pace. Se consideriamo che l'Austria, all'indomani dello scoppio della guerra, aveva promesso all'Italia il Trentino e, a guerra iniziata, il riconoscimento di Trieste quale città aperta, si capisce ancor di più che la guerra venne fortemente voluta dai poteri forti ed economici e dalla propaganda militarista, che dopo la guerra assunse con forza il potere attraverso il Fascismo. Non dimentichiamoci che il Fascismo ha glorificato la vittoria della Prima Guerra Mondiale erigendo monumenti ovunque, instaurando così quella religione laica dello stato.

- Alessandro Di Lorenzo: Lei ha detto che l'entrata in guerra dell'Italia è stata causata soprattutto dai poteri economici, che avevano interesse ad amplificare la loro produzione industriale. Ma se pensiamo al Manifesto del Futurismo, dove pittori quali Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Balla, Severini, letterati come Marinetti, l'architetto Antonio Sant'Elia, inneggiavano al mito della tecnologia, della velocità e alla guerra come elemento purificatore dei popoli, non riesco a vedere certe ragioni economiche che sottintendono gli ideali degli intellettuali belligeranti futuristi.
- Tanzarella: Certo. Sono d'accordo con lei. Ma questo spiega ancor di più come un ristretto gruppo di intellettuali e imprenditori hanno avuto la meglio sulla stragrande maggioranza degli italiani non interventisti e pacifisti.

RELAZIONE DEL PROF. SALVATORE RAINONE

DIRIGENTE SCOLASTICO

Saluto il prof. Tanzarella e lo ringrazio per questo testo perché mi dà la possibilità di tornare alla fine degli anni '60, quando nel preparare la tesi per l'abilitazione all'insegnamento mi cimentai proprio sulla metodologia della "storia dai documenti".

L'unico metodo che ci bonifica dalla "agiografia" storica e rende giustizia ai fatti..

Il testo può essere letto sotto vari aspetti, quello storiografico, il sociologico o l'etico-morale. Tutti aspetti che ci portano in evidenza l'eterna contrapposizione tra i poteri forti e la "gente", cioè il popolo che, spesso, ignaro subisce il divenire, sulla propria pelle.

La prima sensazione che si ha, dall'introduzione del libro, è che a neppure un secolo fa ci sembra essere (dal punto di vista sociologico) nel Medioevo, quando il popolo era la "gleba", una merce da disporre a piacimento, e..tutto passava sopra le loro teste.

Una guerra non necessaria, perché l'Italia aveva un patto di alleanza e quindi di intervento "solo" in caso di aggressione esterna.

Ma non era così !

L'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando fu l'alibi per poter scatenare un'aggressione di potere che coinvolse tutta l'Europa, ignari i popoli, la "gente".

L'Italia avrebbe potuto benissimo scegliere la strada della neutralità; avrebbe avuto ben altri destini e sviluppo socio-economico in un contesto di sana industria, valorizzazione dei beni agro-alimentari, cultura, archeologia, turismo. L'esempio in Europa già c'era: la Svizzera, che nella neutralità ha fatto il suo punto di forza ! Una sola rivolta seria fece quel popolo, la ribellione di Guglielmo Tell contro gli Asburgo per rivendicare l'indipendenza e autonomia del suo popolo.

Ma ! c'è un " ma" nella storia !

I poteri forti, economici, caste militari, lobby politiche hanno ben altre finalità: il business.

Nello specifico dell'Italia del tempo, l'Ansaldo e l'Ilva erano in piena crisi e a rischio di fallimento e videro lo scenario di guerra come "il cacio sui maccheroni", perché solo con le commesse di guerra avrebbero ripreso sviluppo. Nacque, così, la cordata dell'interventismo "fomentata", perché i poteri detti erano i padroni delle testate giornalistiche come Il Secolo XIX, Il Resto del Carlino, Il Messaggero, Il Popolo d'Italia, ecc..

Valeva questo interesse tanti milioni di morti, tante tragedie, è questo l'amor di Patria ?

Oppure manovrare il destino di un popolo serviva a risolvere questioni sociali come la povertà, la fame, la disoccupazione che minacciavano lo "status quo", come una bomba pronta ad esplodere ?

La soluzione c'era: sbatterli in trincea !

L'omologazione degli intellettuali di allora contribuì a tale "grande imbroglio". Lo stesso B. Croce, pur non interventista, concluse che la guerra era "qualcosa da sopportare".

Non vi era ormai alcuna motivazione per andare in guerra, sia perché l'Austria, capito che l'Italia avrebbe potuto passare all'Intesa, offrì al nostro governo, senza colpo ferire, il Trentino, sia perché la neutralità avrebbe comunque assicurato alle nostre industrie le commesse indirette di tutti i paesi coinvolti. Ma la corruzione era ormai avviata e la macchina della guerra anche.

Oggi ci sono stati documenti e denunce di tale menzognera e corruttiva realtà (vedi il film "Uomini contro") ma il DNA della retorica e del malaffare istituzionale è rimasto sugli scanni del Parlamento.

Questa era la patria ? La patria era la sofferenza dei soldati inconsapevoli che credevano di combattere per un ideale, invece erano le vittime di una "massoneria" che essi non concepivano neppure.

Tornando allo specifico, si può ancora riflettere sull'aspetto tecnologico-organizzativo dei contendenti. A fronte di fucili a ripetizione e mitragliatrici moderne, i soldati italiani avevano fucili modello 1870, con scarpe che si sfaldavano dopo pochi giorni, vestiti "amanti dell'acqua" e.. fino al 1916 si era senza elmetti. I soldati che avanzavano verso le trincee nemiche, in queste condizioni, andavano a morte certa !

Eppure i giornali detti, venduti al padrone e “cosa” dell’industria bellica, continuavano a raccontare menzogne e a parlare di “gloria delle trincee”.

A queste atrocità, regolarmente negate e oscurate dal sistema, facevano da contraltare le grandi sofferenze e verità delle trincee: lettere alle madri, mogli, ai figli dove traspariva , insieme alla disperazione, la presa di coscienza di una grande verità: l’imbroglio al popolo italiano. In nessun articolo di giornale compare il sangue, né le mutilazioni. Il linguaggio dei giornali (vedi Domenica del Corriere) è attento ad attenuare i traumi psicologici e gli “scempi” delle mutilazioni.

Tutto ciò è presente , però, nella corrispondenza del milite che trova in questo legame con la famiglia la speranza, una “speranza” che il futuro possa ancora esistere. Eppure queste lettere erano sistematicamente “mutilate” e il potere diventa addirittura mostruoso quando impedisce perfino ai familiari di condividere il sentire dei cari in trincea: se si trovava scritto “A.. more mio” oppure “A.. ngelo mio” non so perché veniva inteso come un tradimento e ... (sentite, sentite !) celebrazione di Austria.

Tale insensibilità si traduceva in vero e proprio orrore quando il Comando supremo emana le leggi di guerra che incitano alla più bieca violenza.

I vertici militari assumevano un compito che andava ben oltre l’aspetto punitivo; diventava di estrema durezza per suscitare nelle truppe terrore e minaccia. <<La vita di un uomo valeva come quella di una gallina e anche lanciare un pezzo di pane verso la trincea dell’austriaco affamato o sfilare davanti ai superiori con un sigaro in bocca poteva costare vent’anni di carcere o la fucilazione immediata come capitò al soldato Ruffini a Noventa di Padova, per ordine del generale Graziani>>.

A sgangherate emergenze sanitarie faceva compagnia una totale precarietà igienica, una dilagante diffusione di malattie, una malnutrizione devastante.

Pochi sopravvissero a tale violenza fisica, psicologica fatta di scoppi, di fucilazioni, di mutilazioni. Molti , in questa tragica sofferenza nelle trincee si piegarono nel loro intimo, chiedendosi per chi e per cosa si faceva tutto ciò. Alcuni non si diedero risposta, altri scoprirono un credo, una fede in qualcosa, in un Dio chiunque egli fosse, altri ancora generarono un sentimento di ribellione che avrebbe avuto il suo esordio nel dopoguerra. Moltissimi ancora non trovarono alcuna risposta, sbattuti dai colpi dei mortai e dalla “ferocia amica” del proprio governo non riuscirono a darsi

una ragione, uno scopo e... “persero la testa”. La grande menzogna ebbe il “merito” di creare un’altra categoria di vittime :< gli scemi di guerra>.

Poveri e martoriati soldati che smarriti nel proprio IO furono internati come “asociali” o , addirittura, traditori del “dovere patrio”. Questa è la genesi dei manicomi particolari, dove anziché essere vicini e sorreggere menti smarrite, nel tentativo di un loro recupero(vedi in seguito prof. Basaglia), si creava una nuova categoria di poveri cristi: gli scemi di guerra !

Identica ,se non peggiore era la condizione dei prigionieri di guerra che, scampati alla morte nelle trincee, avevano più rischio di morire quali prigionieri: l’abbandono a se stessi, la mancanza quasi totale di cibo, le malattie, ecc.. continuavano a fare vittime come, e forse di più che al fronte. Praticamente erano sorti i campi di concentramento che saranno tristemente noti con la II guerra mondiale. A tale tragica realtà di prigionieri si aggiungeva la disfatta morale di questi uomini che, già candidati alla morte , subivano la morte civile per opera del proprio governo che li considerava alla stregua di traditori per “essersi fatti fare prigionieri”.

Viene spontaneo ripetere << Se questo è un uomo !>>

In tutto ciò il mondo cattolico ebbe una connivenza funzionale al potere e se nacque un sentimento di “cristiano sentire” fu nell’intimo del singolo che non sapeva a chi votarsi se non a qualcosa o a qualcuno che potesse ascoltare il suo animo.

Si levò, invece, una forte e autorevole voce, quella del papa BENEDETTO XV che nell’esortazione dell’8 settembre 1914 esprimeva: << L’indicibile orrore e l’amarezza che ha riempito l’animo nel contemplare l’immane spettacolo di questa guerra...>>

Ma tutto ciò rimase inascoltato. Di più, lo stesso re era “nudo” perché la macchina

Della guerra era ormai decisa dall’economia di rapina e di imbrogli: armi fatturate e mai consegnate, aerei pagati due volte e mai in volo. Insomma una rapina nelle tasche di tutti gli italiani che durò fin dopo la guerra e pretesi crediti che, pur smascherati come falsi, furono pagati e continuati ad essere pagati anche dal regime di Mussolini; un regime che continuò la stessa logica di connivenza e di imbroglio al popolo continuando a pagare somme non dovute.

Il popolo non ne può più, ha preso coscienza degli assurdi voleri del potere e diffuso è, ormai, il rifiuto. Ben rappresentato questo sentimento in una celebre poesia popolare di Trilussa e poi del grande G. Ungaretti in “ San Martino del Carso”

“Di queste case
Non è rimasto
Che qualche
Brandello di muro
Di tanti
Che mi corrispondevano
Non è rimasto
Neppure tanto
Ma nel cuore
Nessuna croce manca
E’ il mio cuore
Il paese più straziato”

RELAZIONE DEL PROF. LUIGI MOZZILLO

DOCENTE DI FILOSOFIA E STORIA PRESSO IL LICEO SCIENTIFICO E. FERMI DI AVERSA

E

LA FACOLTA' DI TEOLOGIA DI CAPUA

In pace i figli seppelliscono i padri, in guerra sono i padri a seppellire i figli: già un bel po' di anni fa un certo Erodoto, ritenuto il padre della storia come disciplina che indaga il tempo, aveva detto della la guerra fomentatrice di questa grande anomalia nell'ordine naturale e temporale delle cose. È un po' quello che avviene in ogni guerra, individuale o collettiva che sia: Adamo dovette seppellire Abele per la guerra tra i due figli, e da allora poco o niente è cambiato quando si parla di guerra.

La prima guerra mondiale è ricordata anche per “quelli del '99” che dopo Caporetto furono chiamati alle armi per salvare il salvabile di una Italia ormai allo sfacelo. Siamo nel '17 del secolo successivo e non tutti “quelli del '99” avevano ancora compiuto i diciotto anni. Basterebbe già solo questo per dire del tragico orrore della prima guerra mondiale. Il libro che si presenta stasera - *La grande menzogna*, che reca quale sottotitolo *Tutto quello che non vi hanno mai raccontato sulla prima guerra mondiale* (ed. Dissensi) - completa in maniera esauriente il quadro di questo tragico orrore.

Un libro scritto a sei mani da Valerio Gigante, da Luka Kocci, e Sergio Tanzarella. Stasera qui con noi per parlare del libro il prof. Sergio Tanzarella che a me è stato affidato il compito di presentare. Tanzarella insegna Storia della Chiesa presso la sezione di Posillipo della Facoltà teologica dell'Italia meridionale ed è docente anche alla Gregoriana di Roma. È direttore di diverse collane editoriali presso le case editrici *Il Pozzo di Giacobbe* (Oì Cristiano) e *Epos* (Il Pellicano – studi e testi di storia del Cristianesimo) (circa 50 volumi pubblicati). Per parlare del libro presentando uno dei suoi autori presenti stasera tra noi possiamo partire da una domanda: perché uno docente di Storia della chiesa mette fuori un libro sulla prima guerra mondiale? Conosco Sergio dai tempi dell'università, purtroppo già più di trenta anni orsono, e dunque, posso prendermi la responsabilità che le radici del libro sono lontane del tempo. Sergio si è laureato con una tesi in Storia della chiesa all'università Federico

Il in cui trattava dell'obiezione di coscienza al servizio militare dei cristiani nei primi secoli del cristianesimo. Argomento che dice di un sentire pacifista già in giovane età quando, siamo agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, per tradurre le idee e le parole in fatti, insieme si seguiva e si tentava di far nascere il movimento degli obiettori di coscienza della Caritas in Campania.

Seguono poi le prime esperienze di saggista che vedono il prof. Tanzarella sempre in prima linea nel tentativo di dare dei contenuti concreti alla parola "cristiano". C'è un libro, a me molto caro poiché è uno straordinario affresco del mondo contadino meridionale: il "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi. Nella prima pagina di questo libro leggiamo: «Noi non siamo cristiani, essi dicono, Cristo si è fermato a Eboli. Cristiano vuol dire nel loro linguaggio, uomo». Le parole sono flatus vocis da riempire di significati! E i significati vengono in primo luogo non da altre parole dall'azione concreta. Così insieme all'interesse per il pacifismo inevitabilmente è andato ad interessarsi di tutti quei personaggi che ne hanno fatto una vera e propria bandiera della propria azione: don Milani, Gandhi, Lanza del Vasto, solo per citare i più conosciuti. Tra i testi più importanti della sua produzione scientifica troviamo: *La purificazione della memoria: il compito della storia tra oblio e revisionismi*, (ed. Dehoniane) e *Gli anni difficili. Lorenzo Milani, Tommaso Fiore e le "Esperienze Pastorali"* (ed. Il Pozzo di Giacobbe). Si tratta, quest'ultimo di un saggio che ha avuto oltre che diverse edizioni anche diversi premi di scrittura saggistica. È stato tra i promotori e poi uno dei curatori del *Dizionario storico delle diocesi della Campania*. Ancora vanta collaborazioni con l'Istituto dell'Enciclopedia Treccani.

Ma ritorniamo al libro di cui parleremo stasera: *La grande menzogna*. Si tratta, come si vede, di un libro con una veste grafica piacevole (nonostante il tragico contenuto) e in più, anche per rispettare un sentire personale, stampato su carta riciclata: Geenpeace ha assegnato alle edizioni Dissensi il primo posto nella classifica degli editori "amici degli alberi".

I romani erano soliti usare il motto "se vuoi la pace, prepara la guerra", niente di più falso: una pace armata è già una guerra. Io sarei tentato di cambiare il motto in "se vuoi la pace parla della guerra" e il nostro libro parla della guerra nella maniera giusta di come si dovrebbe sempre parlare di guerra. Vale a dire una vera e propria demistificazione di tutte le cattive e bugiarde letture che della guerra e in particolare della prima guerra mondiale sono state fatte e continuano ad essere perpetrate: basta pensare alle "celebrazioni" ufficiali in atto per i cento anni dell'evento.

L'utilità del libro è che è rivolto a tutti, con un linguaggio piano e comprensibile da tutti. Le notizie in esso contenute hanno ampia documentazione storica e vanno al di là di ciò che la manualistica, anche accademica, è solita dire su questo evento. Diciotto capitoli ognuno dei quali può essere letto anche a se stante trattando ognuno di aspetti particolari della grande guerra.

Il merito grande del libro è anche quello di proporsi alla lettura di un pubblico giovanile, gli autori stanno girando l'Italia per presentarlo e se ne sta parlando soprattutto nelle scuole. Se nelle scuole possono entrare i militari e le forze armate italiane per fare propaganda per l'arruolamento è bene che oggi vi possano entrare anche delle voci dissidenti che dicono pane al pane e propongono una lettura degli eventi bellici priva di retorica e di facili trionfalismi. Grazie.